

COMMENTI E OPINIONI

Alla politica forse manca una visione del futuro UNA FRAGILE RIPRESA CHE HA BISOGNO DI AIUTO

DOUGLAS SIVIERI - presidente Apindustria Brescia

I dati sull'economia italiana ci dicono che nel 2017 siamo cresciuti abbastanza e che nel 2018, salvo intoppi, si proseguirà con questo trend. Le esportazioni continuano ad andare bene, segnali positivi arrivano finalmente anche dal mercato interno, qualcosa si muove anche sul piano occupazionale.

In Italia soffia quindi un venticello favorevole, seppur molto timidamente rispetto a quanto accadde nella gran parte dei Paesi europei, compresi alcuni - Spagna su tutti - che fino a qualche anno navigavano in acque ancora più difficili delle nostre. E il venticello appare ancora più timido se si pensa ai fattori che lo hanno favorito, dal prezzo del petrolio al quantitative easing fino al commercio internazionale, questo sì col vento in poppa.

La ripresa dell'Italia è, in poche parole, fragile e ha bisogno di interventi e impegno ben più corposi per diventare una crescita più solida in un contesto globale di grande trasformazione quale è quello attuale.

Tali considerazioni sembrano però assenti o quasi dal dibattito di questa campagna elettorale, decisamente poco concreta nei fondamentali e molto fantasiosa invece nelle proposte.

Assenti, soprattutto, sono un ragionamento e una proposta seria di politica industriale, che è poi il provare a gettare lo sguardo oltre il breve periodo e dire, sacrifici compresi, dove dobbiamo cercare di arrivare in sette, otto, dieci anni per diventare un'economia più solida e più reattiva.

Il Piano Calenda sull'Industria 4.0 è stato sicuramente positivo, ma sicuramente non sufficiente. È stato un piano di incentivi fiscali importanti per



La ripresa. Per essere consolidata ha bisogno di strategie politiche di prospettiva

imprese che già andavano bene ed erano nelle condizioni di chiedere gli incentivi. È stato rinnovato anche per il 2018 con alcune modifiche: è un primo piano, positivo, che ha indicato una strada e un percorso ma non in grado di dare risposta a tutte le imprese italiane nel difficile processo di trasformazione in atto. Non poteva, perché la politica industriale è un insieme di Piani 4.0 che riguardano l'intero sistema.

Le PMI - l'ossatura di questo Paese - sono tenute sempre più a confrontarsi con la filiera, con le reti di impresa, con la trasformazione tecnologica e hanno bisogno di essere accompagnate in tale processo. Servirebbe un Ministero loro

dedicato, in grado di essere attento alle loro problematiche e in grado di interpretarne i bisogni. Fisco e cuneo fiscale sono sicuramente una delle priorità, ma è l'insieme e l'ambiente nel quale operano che meritano ben altra attenzione e livello di proposta.

Tutto questo si chiama politica industriale o, per metterla in altra maniera, consapevolezza delle difficoltà, delle capacità e delle opportunità. È ingenuo chiedere che la politica guardi al lungo periodo e non al breve?

Forse sì, ma il 5 marzo il tema di dove vogliamo andare nei prossimi anni tornerà in modo prepotente e chiederà responsabilità da parte di ognuno.

IL PRESSING. Il leader di Apindustria Brescia torna a sollecitare le richieste del fronte delle Pmi

«Politica industriale grande assente nel dibattito politico»

Sivieri: «Lo sguardo deve andare oltre il breve periodo e indicare il percorso per un'economia più solida»

In vista del prossimo appuntamento elettorale Apindustria Brescia torna in pressing sulle forze politiche.

«I dati sull'economia italiana ci dicono che nel 2017 siamo cresciuti abbastanza e che nel 2018, salvo intoppi, si proseguirà con questo trend - sottolinea in una nota il presidente dell'organizzazione imprenditoriale di via Lippi, Douglas Sivieri - Le esportazioni continuano ad andare bene, segnali positivi arrivano finalmente anche dal mercato interno, qualcosa si muove anche sul piano occupazionale. In Italia soffia quindi un venticello favorevole, seppur molto timidamente rispetto a quanto accade nella gran parte dei Paesi europei, compresi alcuni - Spagna su tutti - che fino a qualche anno navigavano in acque ancora più difficili delle nostre».

E IL VENTICELLO «appare ancora più timido se si pensa ai fattori che lo hanno favorito, dal prezzo del petrolio al quantitativo easing fino al commercio internazionale, questo sì col vento in poppa - spiega Sivieri -. La ripresa dell'Italia è, in poche parole, fragile e ha bisogno di inter-

venti e impegno ben più corposi per diventare una crescita più solida in un contesto globale di grande trasformazione quale è quello attuale».

Tali considerazioni, evidenzia ancora il leader di Apindustria, «sembrano però assenti o quasi dal dibattito di questa campagna elettorale, decisamente poco concreta nei fondamentali e molto fantasiosa invece nelle proposte. Assenti, soprattutto, sono un ragionamento e una proposta seria di politica industriale, che è poi il provare a gettare lo sguardo oltre il breve periodo e dire, sacrifici compresi, dove dobbiamo cercare di arrivare in sette, otto, dieci anni per diventare un'economia più solida e più reattiva».

Il piano del ministro Calenda sull'Industria 4.0 «è stato sicuramente positivo, ma sicuramente non sufficiente - analizza il presidente Sivieri -. È stato un piano di incentivi fiscali importanti per imprese che già andavano bene ed erano nelle condizioni di chiedere gli incentivi. È stato rinnovato anche per il 2018 con alcune modifiche: è un primo piano, positivo, che ha indicato una strada e un percorso ma non in grado di dare risposta a tutte le imprese italiane nel difficile processo di trasformazione in atto. Non poteva, perché la politica industriale è un insieme di



Douglas Sivieri (Apindustria)

“ Il Piano Industria 4.0 del Governo è stato positivo ma sicuramente insufficiente

“ Servirebbe un ministero dedicato alle Pmi per comprendere e interpretare i loro bisogni

Piani 4.0 che riguardano l'intero sistema».

Le piccole e medie imprese - l'ossatura di questo Paese, considerato che costituiscono la stragrande maggioranza delle realtà produttive a livello nazionale - «sono tenute sempre più a confrontarsi con la filiera, con le reti di impresa, con la trasformazione tecnologica e hanno bisogno di essere accompagnate in tale processo - riflette il leader di Apindustria -. Servirebbe un ministero loro dedicato, in grado di essere attento alle loro problematiche e in grado di interpretarne i bisogni. Fisco e cuneo fiscale sono sicuramente una delle priorità, ma è l'insieme e l'ambiente nel quale operano che meritano ben altra attenzione e livello di proposta».

Tutto questo, conclude Douglas Sivieri, «si chiama politica industriale o, per metterla in altra maniera, consapevolezza delle difficoltà, delle capacità e delle opportunità. È ingenuo chiedere che la politica guardi al lungo periodo e non al breve? Forse sì, ma il 5 marzo il tema di dove vogliamo andare nei prossimi anni tornerà in modo prepotente e chiederà responsabilità da parte di ognuno».

Non rimane che attendere per capire quali iniziative e azioni, dopo quella data, saranno concretizzate. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brescia
DI MASSIMO VENTURELLI

Sivieri rilancia l'idea di un ministero per le pmi

“La ripresa dell'Italia è fragile e ha bisogno di interventi e impegno ben più corposi per diventare una crescita più solida in un contesto globale di grande trasformazione quale è quello attuale”. Non ricorre a particolari giri di parole Douglas Sivieri (nella foto), presidente di Apindustria Brescia, nel definire la situazione non ancora compiutamente positiva in cui versa l'economia italiana e per puntare il dito contro il disinteresse della politica a questi temi. “Tali considerazioni – afferma – sembrano però assenti o quasi dal dibattito di questa campagna elettorale, decisamente poco concreta nei fondamentali e molto fantasiosa invece nelle proposte. Assenti, soprattutto, sono un ragionamento e una proposta seria di politica industriale, che è poi il provare a gettare lo sguardo oltre il breve periodo e dire, sacrifici compresi, dove dobbiamo cercare di arrivare in sette, otto, dieci anni per diventare un'economia più solida e più reattiva”. Tra i più fermi sostenitori a Brescia del Piano Calenda sull'Industria 4.0, Sivieri denuncia però i suoi limiti: “È stato sicuramente positivo – afferma – ma sicuramente non sufficiente. È stato un piano di incentivi fiscali importanti per imprese che già andavano bene ed erano nelle condizioni di chiedere gli incentivi. È stato rinnovato anche per il 2018 con alcune modifiche: è un primo piano, positivo, che ha indicato una strada e un percorso ma non in grado di dare risposta a tutte le imprese italiane nel difficile processo di trasformazione in atto”. Le pmi, vera ossatura di questo Paese, – continua ancora il presidente di Apindustria, sono tenute sempre più a confrontarsi con la filiera, con le reti di impresa, con la trasformazione tecnologica e hanno bisogno di essere accompagnate in tale processo. “Servirebbe un Ministero loro dedicato – ricorda riproponendo una battaglia che lo vede impegnato da anni – in grado di essere attento alle loro problematiche e in grado di interpretarne i bisogni”.